

Rassegna Stampa

di Giovedì 28 marzo 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16/17	Il Sole 24 Ore	28/03/2024	<i>Toti: "Stop per vizio di forma, e' per noi opera strategica" (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	28/03/2024	<i>Con il decreto colpo troppo duro ai cantieri post sisma (G.Latour)</i>	4
1	Italia Oggi	28/03/2024	<i>Bonus edilizi, la compensazione e' sospesa se si hanno debiti con l'erario superiori a 10 mi (C.Bartelli)</i>	5
9	Avvenire	28/03/2024	<i>Quel def "congelato" in attesa di eurostat (R.Petrini)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi	28/03/2024	<i>Dalle casse no al concordato (S.D'alessio)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
21	Il Sole 24 Ore	28/03/2024	<i>Intelligenza artificiale in campo per ricostruire gli incidenti stradali (A.Larizza)</i>	8
Rubrica Ingegneri				
1	Corriere della Sera	28/03/2024	<i>Ecco la via d'uscita per la Garisenda (D.Corneo)</i>	9
Rubrica Fisco				
3	Il Sole 24 Ore	28/03/2024	<i>Superbonus, maxi sanzione senza comunicazione antifrode (G.Parente)</i>	10
3	Corriere della Sera	28/03/2024	<i>Costi per 200 miliardi. La linea di Giorgetti: "Un Paese assuefatto, chiudere i rubinetti" (F.Fubini)</i>	11
23	Italia Oggi	28/03/2024	<i>Monitoraggio interventi, sanzioni fino a 10 mila € (C.Bartelli)</i>	12
1	Il Fatto Quotidiano	28/03/2024	<i>Superbonus, il Dl per evitare le casse vuote (M.Palombi)</i>	13

Diga di Genova

Toti: «Stop per vizio di forma, è per noi opera strategica» —p.17

Diga di Genova, Toti: «Stop per vizio di forma, per noi è un'opera chiave»

Infrastrutture

Così la Regione Liguria ha commentato i sette rilievi critici dell'Anac ai lavori

La diga vale 1,3 miliardi ed è considerata un progetto simbolo tra quelli del Pnrr

Raoul de Forcade

«Ancora una volta un'opera fondamentale per Genova, per la Liguria ma anche per tutto il Paese viene contestata per un vizio di forma e non di sostanza». Con queste parole il presidente della Regione Liguria ha commentato la frenata imposta dall'Autorità anticorruzione alla diga di Genova; e liquida come una questione di pura forma i sette articolati profili critici con cui l'ente ha contestato le procedure applicate per avviare in fretta la realizzazione dell'infrastruttura, a partire dalla mancata procedura di gara.

La diga, lo ricordiamo, vale 1,3 miliardi di euro ed è considerata un'opera simbolo, a livello nazionale, tra quelle finanziate attraverso il Pnrr.

«In un Paese dove, dal talk show di prima serata, al bar del primo cornetto la mattina - ha rincarato la dose Toti - si parla di semplificazioni, della necessità di velocizzare le opere, di un infinito calvario bu-

rocratico per qualsiasi cosa da fare, credo che si debba essere molto netti: se si ritiene che nell'appalto della diga di Genova qualche servitore dello Stato sia stato corrotto, va individuato e punito, se invece riteniamo che qualcuno, degli stessi servitori dello Stato, abbia applicato delle regole più semplici e veloci per arrivare alla realizzazione dell'opera va altrettanto scovato, con eguale determinazione, e premiato. Non certamente redarguito da un'Autorità anticorruzione, di cui non capisco il nome, se non c'è stato francamente un corrotto. Tra coloro che applaudono ai bizantinismi, che propugnano le regole delle pratiche formalmente e ineccepibilmente eseguite ma con l'opera non fatta e quanti chiedono una pratica più corta e l'opera fatta, io tiferò sempre per chi vuol costruire l'opera, non per chi accumula carta sulla scrivania».

Se, ha proseguito Toti, «qualche pubblico funzionario ha scelto la via più breve, rispetto ai cavilli burocratici che avrebbero rallentato, o addirittura impedito, la diga, allora va premiato e dovrebbe avere la gratitudine di tutti. La mia Liguria è la Liguria che applaude la diga, non gli esposti sulla diga. La mia Liguria combatterà sempre l'ipocrita forma, a discapito della sostanza».

La verità, ha concluso Toti, «è che la Diga è fondamentale per il nostro futuro. Siamo convinti che la struttura commissariale, nel continuo confronto avuto in questi mesi, abbia dato tutti i chiari-

menti necessari per procedere per la realizzazione di questa infrastruttura strategica. Riteniamo, piuttosto, necessario che, a livello nazionale, vengano individuate regole per garantire il completamento di opere, evitando continui stop o rallentamenti».

Intanto il Pd della Liguria, all'opposizione sia in Regione che in Comune, è partito all'attacco. «Rispettare le procedure - si legge in una nota - è il modo più sicuro per garantire la realizzazione dell'opera. Le scorciatoie usate dal commissario (e sindaco di Genova, ndr) Marco Bucci e Toti rischiano di affossare un'opera fondamentale».

Anche a livello nazionale la situazione ha destato preoccupazione: i deputati Pd Andrea Orlando e Valentina Ghio intendono sottoporre la questione all'attenzione della Camera. «L'insufficiente attenzione alle procedure - scrivono - da parte di chi doveva impostare il percorso, avallando un progetto nato già con delle lacune, cui non è stato posto rimedio, non è accettabile e richiede un intervento. Il rischio di un allungamento dei tempi mette in pericolo la sostenibilità economica dell'opera, che conta su oltre un miliardo di fondi Pnrr che, se non vengono rispettati i tempi di scadenza, si potrebbero perdere. Cercheremo di capire quali sono i margini per garantire il finanziamento dell'opera, in caso di slittamento dei tempi, e quali possono essere gli interventi necessari per garantirne la realizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Pd della Liguria:
«Rispettare le
procedure è il modo più
sicuro per garantire la
realizzazione dell'opera»**

Con il decreto colpo troppo duro ai cantieri post sisma

Le reazioni

Ance: «Chiusa questa fase serve una politica stabile per dare certezze al settore»

«C'è un tema di conti pubblici, lo comprendiamo, ma credo che serva una riflessione sull'opportunità del blocco delle cessioni per i lavori nel cratere della ricostruzione post-terremoto. Andiamo a colpire territori già provati, che rischiano la desertificazione. È necessario uno sforzo per una soluzione diversa». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, commenta così le bozze del decreto legge approvato martedì dal Consiglio dei ministri, mettendo subito l'accento sul punto più problematico.

L'intervento dell'esecutivo era inatteso, ma ha sorpreso fino a un certo punto. «Dopo la preoccupazione iniziale - dice Brancaccio -, abbiamo capito che non c'è nulla di retroattivo e questo dà un minimo di sollievo alle imprese». Ora, però, chiusa la stagione delle cessioni dei crediti, andrebbe aperta una fase nuova: «Speriamo adesso di poter fare una seria riflessione su un riordino generale dei bonus, anche per rispondere alla direttiva Case green. Chiediamo una politica industriale stabile, di lungo periodo con la quale dare certezze e affidabilità, senza più cambiamenti continui».

In una nota di ieri Cna parla di decisione incomprensibile da parte dell'esecutivo: «Il provvedimento colpisce gli interventi che riguardano gli enti del terzo settore e quelli di ricostruzione nelle zone colpite da terremoti. Si tratta di lavori che hanno un elevato valore sociale e un limitato impatto sui conti pubblici».

L'esecutivo - secondo la confederazione dell'artigianato - «continua a produrre norme restrittive nei confronti del settore delle costruzioni, generando caos e incertezza per le imprese e i committenti. La nuova stretta avrà pesanti effetti sul settore».

Passando alle reazioni dei professionisti, i Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti, insieme alla Fondazione Inarcassa considerano particolarmente grave questa decisione del Governo: «Immaginare di completare la ricostruzione delle aree terremotate in tempi rapidi e senza l'utilizzo di fondi pubblici - dichiarano - è puramente utopistico. Come abbiamo ripetutamente affermato, è necessario un sistema complessivo che agevoli l'opera di ricostruzione non che la ostacoli. Questa decisione del Governo, inusitatamente drastica, rischia di rendere impossibile l'opera di ricostruzione». Per questo motivo, chiedono «un ripensamento e che le agevolazioni fiscali siano limitatamente alle aree colpite dal sisma».

— G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cna: «Scelta incomprensibile» Per ingegneri e architetti serve un ripensamento



DL SUPERBONUS

Bonus edilizi, la compensazione è sospesa se si hanno debiti con l'erario superiori a 10 mila euro

Bartelli a pag. 25

Bonus edilizi, la compensazione è sospesa se si hanno debiti fiscali

Crediti da bonus edilizi, la compensazione è sospesa in presenza di debiti con l'erario superiori a 10 mila euro. Mentre il blocco delle compensazioni che scatterà dal primo luglio, per chi ha ruoli superiori a 100 mila euro non opera con riferimento ai piani di rateazioni e alle cartelle rateizzate. In due commi dell'articolo 4 del dl superbonus approvato dal consiglio dei ministri il 26 marzo 2024 il legislatore risistema e definisce i rapporti tra crediti e debiti fiscali e la possibilità riconosciuta di procedere in compensazione.

In particolare per quanto riguarda il capito dei crediti fiscali generati da bonus edilizi si introduce un nuovo comma, il 3-bis di seguito all'articolo 121 del dl 34/2020. Si prevede che in presenza di iscrizioni a ruolo per imposte nonché iscrizioni a ruolo gestiti dall'agente della riscossione relativi agli atti dell'Agenzia delle entrate compresi anche gli atti di recupero dei tributi gestiti

dall'Agenzia delle entrate per importi superiori a 10 mila euro si sospende l'utilizzabilità in compensazione dei crediti di imposta maturati e presenti nella piattaforma dell'Agenzia delle entrate fino, si legge nel documento, «a concorrenza degli importi dei predetti ruoli e carichi». In altre parole la compensazione è preclusa fino a concorrenza del debito. La quota sospesa si sblocca se paghi. Non sono toccate le regole riferite ai termini di utilizzo delle singole quote annuali del credito. Occorrerà un regolamento del ministero dell'economia per definire le modalità di attuazione e la decorrenza delle disposizioni di questo comma. Sempre l'articolo 4, al secondo comma, precisa l'applicazione, dal primo luglio, del blocco delle compensazioni per importi complessivamente superiori a 100 mila euro. Per coloro che hanno pendenze tributarie che vanno dai ruoli agli atti di recupero per importi complessivamente superiori a

100 mila euro, per i quali i termini siano scaduti e non sia in essere provvedimenti di sospensione non sarà possibile utilizzare la compensazione fatta eccezione per i crediti relativi a posizioni previdenziali dovuti da titolari di posizione assicurativa in una delle gestioni amministrare da enti previdenziali, contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro e dai committenti di prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa e ai premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. L'eccezione del blocco è anche per chi ha somme oggetto di rateazione per cui non sia intervenuta la decadenza. Nella disposizione si precisa poi che si applicano le norme su sospensione delle deleghe di pagamento e controlli preventivi ai meri fini della verifica delle condizioni di compensabilità. Le disposizioni si applicano a far data dal primo luglio 2024.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

Italia Oggi

Dalle casse no al concordato

BIANCO CONSULTING

Accelera il Business della tua azienda oggi!

COMUNICAZIONE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Italia Oggi | INPOSTE E TASSE | 25

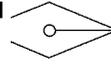
Stretta sui crediti delle imprese

Stop alla cessione. E responsabilità in solido per l'Ace

Sito del Consiglio della giustizia tributaria a Sogei - Sogei

L'analisi

ROBERTO PETRINI



QUEL DEF "CONGELATO" IN ATTESA DI EUROSTAT

La difficile partita che l'Italia giocherà quest'anno sui conti pubblici si è aperta martedì con un Cdm che ha cancellato definitivamente ogni deroga rimasta sul Superbonus (anche per Onlus, ospedali e zone terremotate). Una mossa di emergenza voluta dal ministro Giorgetti prima che, forse entro giugno, arrivi il verdetto Eurostat su come classificare i costi del fatidico sgravio del 110%. L'accordo prevede che i crediti maturati dal 2024 in avanti siano spalmati sui 4 anni seguenti, con un effetto favorevole sul deficit. In cambio l'Italia ha messo in campo una stretta progressiva sulla cessione dei crediti, principale causa del calo delle entrate e dell'aumento dei costi, ma il governo vuole evitare sorprese: infatti se la classificazione dovesse cambiare e trasformarsi dall'attuale "non pagabile", cioè "vischioso" e "incerto", il maggior deficit scatterebbe tutto fin da quest'anno in virtù del principio della "competenza". Al rischio di "gonfiare" il 2024, si aggiunge quello di una possibile revisione al rialzo del consuntivo 2023. Perché secondo i dati dell'Enea, ci sarebbe nei primi mesi del 2024 una crescita molto forte delle asseverazioni su lavori di competenza del 2023, che potrebbe portare ad un ulteriore aumento della spesa di 10 miliardi che si sommerebbe all'aumento del deficit-Pil di 39 miliardi rispetto alle previsioni che già si registrò lo scorso anno.

I nuovi elementi di tensione costringeranno Giorgetti a una "gimkana". La crescita di quest'anno è stimata ormai da tutti intorno alla metà dell'1,2% previsto dal governo nell'autunno scorso, mettendo così a rischio il rapporto deficit-Pil fissato al 4,3%. A favore per ora ci sono solo due elementi: la spesa per interessi, che dovrebbe calare di 2-3 miliardi rispetto agli 89 calcolati, e una revisione al rialzo delle serie storiche del Pil attesa per settembre e che faciliterebbe le cose alzando i denominatori. Ma non basta, perché dopo le Europee è ormai scontato che la Commissione Ue estrarrà il "cartellino rosso" per l'Italia, con il nuovo Patto di Stabilità. Ed entro il 21 giugno ci darà le cosiddette "traiettorie", cioè i piani di rientro quadriennali e settennali che a noi costeranno almeno una riduzione dello 0,5% del deficit-Pil strutturale (al netto della congiuntura) dal 2025 e successivamente dell'1 per cento del rapporto debito-Pil. Per questo, in attesa dell'interlocuzione con l'Europa, il Def di aprile sarà di fatto "congelato": in esso ci saranno solo i valori tendenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Dalle casse no al concordato

Secondo i presidenti degli enti di previdenza dei professionisti, per il calcolo della contribuzione il riferimento è il reddito prodotto, non quello del concordato fiscale

Le Casse di previdenza private marcano la distanza dal concordato preventivo biennale mettendo nero su bianco come «non produca alcun effetto» riguardo agli obblighi contributivi dei professionisti iscritti. È di ieri la presa di posizione dei presidenti degli Istituti pensionistici ed assistenziali che, in una nota, hanno chiarito come la disposizione si rivelerebbe lesiva della loro autonomia gestionale, organizzativa e contabile.

D'Alessio a pag. 31

Gli enti di previdenza ribadiscono l'autonomia rispetto alla misura del dlgs n. 13/2024

Le Casse fuori dal concordato

Adepp: nessun effetto sulla contribuzione dei professionisti

DI SIMONA D'ALESSIO

Le Casse di previdenza private marcano la distanza dal concordato preventivo biennale (disciplinato dal decreto legislativo 13/2024), mettendo nero su bianco come «non produca alcun effetto» riguardo agli obblighi contributivi dei professionisti iscritti. E, così, si aggiunge un (nuovo) tassello al «puzzle» dei provvedimenti fiscali e contributivi che, nello scorrere degli anni, hanno visto la «levata di scudi» del comparto per le iniziative del legislatore in contrasto con i dettami della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 7 del 11 gennaio 2017, ha riconosciuto la necessità di garantire l'indipendenza degli Enti. È di ieri la presa di posizione dei presidenti degli Istituti pensionistici e assistenziali riuniti nell'Adepp che, in una nota, hanno chiarito come la disposizione presente all'articolo 30 del provvedimento, «se applicata alle Casse, si rivelerebbe lesi-

va della loro autonomia gestionale, organizzativa e contabile», come sancito dal pronunciamento della Consulta di sette anni fa, scaturito dal ricorso presentato in merito all'imposizione della «spending review» (il «taglio» dal 5% al 15% dei consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni per riversarne i proventi allo Stato deciso dal governo di Mario Monti con le leggi legge 135/2012 e 174/2013) dalla Cassa dottori commercialisti (Cdc). Ed è proprio il suo numero uno, Stefano Distilli, a precisare a *ItaliaOggi* che «il tema dell'irrelevanza del concordato preventivo ai fini della determinazione della base imponibile su cui calcolare i contributi previdenziali obbligatori dovuti alle Casse è già stato affrontato e risolto, in occasione di un analogo provvedimento del 2003. Già allora, infatti, era stato chiarito che spetta ai singoli Enti adottare i provvedimenti necessari per assicurare l'equilibrio di bilancio, tra cui rientrano anche quelli sulla de-

terminazione dell'entità della contribuzione. Principi, questi», argomenta, «contenuti sia nel decreto legislativo 509/94 (il primo sulla privatizzazione delle Casse, ndr) sia nella legge 335/95, che costituisce normativa speciale, e non può essere derogata, se non con espresse modifiche». Pertanto, dichiara Distilli, «per il calcolo della contribuzione dovuta, è necessario continuare a far riferimento al reddito prodotto. E non a quello oggetto di concordato fiscale». In passato vi sono stati altri episodi affini, su cui il settore ha espresso contrarietà: per esempio, la legge 25/2022 in cui fu convertito il cosiddetto «decreto sostegni» (41/2021) che stabiliva la «rottamazione» delle somme sotto i 5.000 euro iscritte a ruolo per un decennio (dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010) per soggetti con redditi inferiori ai 30.000 euro. E, prima ancora, il «saldo e stralcio» incluso nella manovra economica per il 2019 (legge 145/2018).

— © Riproduzione riservata — ■

Intelligenza artificiale in campo per ricostruire gli incidenti stradali

Algoritmi. Stabilire responsabilità, stimare danni, smascherare truffe: a Bologna si studiano applicazioni di computer vision per l'analisi dei sinistri

Antonio Larizza

Nei tribunali e negli uffici delle compagnie assicurative li chiamano periti ricostruttori. Vengono interpellati ogni volta che c'è un incidente stradale ed è necessario stabilire le responsabilità e stimare i danni. Agiscono come investigatori: guardano fotografie, studiano verbali, analizzano rilievi, misurano le deformazioni delle lamiere. Alla fine, sono in grado di stabilire le traiettorie pre e post collisione, conoscere la velocità delle vetture al momento dell'impatto, calcolare i danni.

Come altre categorie professionali, anche quella dei detective dei sinistri stradali sta sperimentando la forza dell'intelligenza artificiale (Ia). Le applicazioni sono già realtà. Guardando la fotografia di un'auto incidentata, l'Ia è già in grado di riconoscere automaticamente l'area danneggiata, per poi quantificare la percentuale di danno di ogni parte interessata. Sempre osservando le foto scattate con un normale telefonino – per esempio da un vigile urbano sulla scena dell'incidente o da un perito assicurativo in carrozzeria – l'intelligenza artificiale può calcolare i valori di impatto: dall'energia di deformazione – secondo lo standard Ees: equivalent energy speed – alle velocità relative, alle accelerazioni. Tutti parametri decisivi per comprendere la dinamica di un incidente.

Se può disporre invece di un video dell'auto incidentata, l'Ia ne ricostruisce il modello digitale in 3D, visionabile da qualsiasi angolazione: così, anche un perito assicurativo che si trova a centinaia di chilometri di distanza potrà osservare i danni all'auto come se l'avesse davanti a sé.

Le applicazioni descritte sono state implementate in AutoCrash, una piattaforma online per la gestione di sinistri stradali sviluppata da due Pmi italiane – Atena e DataVision, attive rispettivamente nel campo dell'inge-

gnieria e della computer vision – in collaborazione con l'Università di Bologna. Nel progetto è coinvolto anche il dipartimento di Polizia stradale del capoluogo emiliano-romagnolo.

«La piattaforma AutoCrash – spiega Filippo Begani, perito ricostruttore di incidenti stradali e legale rappresentante di Atena – vuole essere un tavolo digitale condiviso da tutte le figure coinvolte in un sinistro: forze dell'ordine, agenzie peritali, ricostruttori, avvocati, enti statistici, compagnie assicurative, carrozzieri, autorità giudiziarie. Permette la condivisione dei dati di un sinistro e introduce l'impiego dell'intelligenza artificiale nel campo della ricostruzione degli incidenti stradali».

L'Associazione europea per la ricerca sulla ricostruzione degli incidenti (Evu) dedicherà ad AutoCrash una sessione dei lavori del suo 32esimo congresso annuale, che si svolgerà dal 12 al 14 settembre a Kufstein, in Austria. In Italia, la piattaforma è stata presentata ad Allianz, mentre sono in corso contatti con Axa. L'obiettivo delle compagnie assicurative è sfruttare l'Ia per scovare frodi legate agli incidenti stradali.

«Un fenomeno emergente in questo ambito – spiega Davide Castellucci, tech lead di DataVision – è quello delle truffe attuate utilizzando gli stessi pezzi incidentati per più sinistri. I pezzi danneggiati vengono montati su macchine dello stesso modello ma non incidentate, quando necessario riverniciandoli: una volta incassato il risarcimento, l'auto viene ripristinata con i pezzi originali. Su input delle compagnie stiamo sviluppando una funzionalità di AutoCrash capace di smascherare questo tipo di truffe: sfrutta l'intelligenza artificiale e riconosce il grado di similarità tra danni denunciati su veicoli diversi. Sopra una certa soglia scatta la segnalazione alle compagnie».

In futuro l'IA fornirà, per ogni sinistro caricato sulla piattaforma, anche informazioni sul meteo al momento

dell'incidente e permetterà di compilare una constatazione amichevole digitale in modo automatico, utilizzando le foto dei veicoli, quelle delle patenti di guida e le registrazioni vocali dei testimoni. Allo studio anche un sistema che permette di realizzare un modello 3D di tutta la scena dell'incidente. Infine, grazie alla collaborazione con Nira Dynamics, consociata svedese del gruppo Volkswagen, AutoCrash potrà fornire dati sulla strada in cui è avvenuto l'incidente: dalla presenza di buche al livello di aderenza dell'asfalto, fino alla velocità media misurata in quel tratto.

Alla piattaforma AutoCrash sarà dedicato il seminario «Intelligenza artificiale nella ricostruzione degli incidenti» in programma il 12 aprile a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

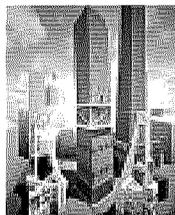


Reale e virtuale.

L'intelligenza artificiale sovrappone la foto di un'auto incidentata e i disegni Cad del modello per raccogliere dati utili alla stima dei danni

IL PROGETTO
AutoCrash punta a portare l'intelligenza artificiale nel campo della ricostruzione degli incidenti stradali

IL CASO
Stessi pezzi incidentati montati su più auto per simulare danni: le assicurazioni chiedono aiuto all'IA



La torre bolognese Ecco la via d'uscita per la Garisenda

di **Daniela Corneo**
a pagina 21

Bologna

Per raddrizzare la Garisenda i tralicci utilizzati alla Torre di Pisa

La Garisenda, una delle due torri-simbolo di Bologna con quella degli Asinelli, sarà salvata grazie ai tralicci utilizzati per la messa in sicurezza della Torre di Pisa che — contrariamente a quanto molti credono — è superata in pendenza dalla torre «malata» del capoluogo emiliano. Dopo il grave allarme scattato mesi fa, che portò il vecchio comitato scientifico a parlare di rischio crollo e di una situazione, in termini ingegneristici, da codice rosso, ora sembra esserci una via d'uscita e, se tutto andrà secondo i piani del Comune di Bologna, entro l'anno si potrà cominciare a lavorare al consolidamento e riportare l'area attorno alle Due Torri, sottoposta a un piano d'emergenza della Protezione civile, a una situazione da codice verde. Ad annunciare il progetto, che vede il «riciclo» e l'adattamento dei tralicci, conservati ancora nell'area dell'Opera della Primaziale Pisana, al contesto bolognese, è stato ieri il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. «Una volta installati i tralicci d'acciaio già utilizzati a Pisa — ha spiegato — la Garisenda uscirà dalla fase gialla e sarà messa in sicurezza entrando nella fase verde». Passaggio che consentirebbe anche di riaprire ai turisti uno dei monumenti più visitati di Bologna, ovvero la vicina (e più alta) Asinelli, chiusa immediatamente, quando a ottobre fu rilevata un'anomala torsione della Garisenda proprio verso la «sorella» a pochi metri di distanza. I tralicci della Torre di Pisa, mantenuti fino al 2019 e tutto sommato in buone condizioni (a parte un po' di ruggine



Rendering I tralicci applicati alla Garisenda

nelle parti inferiori), su concessione dell'Opera della Primaziale Pisana saranno rimessi a nuovo dall'impresa Soilmec del gruppo Trevi che li ideò, li realizzò e li montò nella città toscana, per poi essere trasportati a Bologna, dove saranno appoggiati a una struttura metallica, in modo che la loro altezza arrivi ai 18 metri, mentre per l'intervento sulla Torre di Pisa di metri ne bastarono 12. «Questo ci consentirà di poter operare in sicurezza alla base della Garisenda, cosa adesso non possibile», ha spiegato ieri l'ingegnera Raffaella Bruni, a capo del gruppo di lavoro che ha messo nero su bianco il progetto. E nel gruppo di lavoro, non a caso, ci sono i due esperti del progetto che portò al raddrizzamento della Torre di Pisa: i professori Nunziante Squeglia dell'Università di Pisa e Massimo Majowiecki dell'ateneo bolognese. Dopo la prima fase di montaggio dei pali in acciaio, ci saranno altre due fasi, hanno spiegato ieri i tecnici del Comune: prima l'intervento di consolidamento, attraverso iniezioni di malta, della base in selenite ammalorata, responsabile dello schiacciamento della Garisenda, quindi la terza fase con la messa in tiro dei cavi delle «torri» di contrasto, per migliorare il livello di sicurezza della torre, perché diminuirà lo stato di sollecitazione alla base della zona più critica. «L'obiettivo — ha detto ieri il sindaco Lepore — è mettere in sicurezza la Garisenda entro il 2024. Ci basteranno i 19 milioni che abbiamo già raccolto». Il lavoro di restauro, ancora da progettare, entrerà invece nel vivo nel 2025 e nel 2026.

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, maxi sanzione senza comunicazione antifrode

Controlli

Per i cantieri in corso e quelli ancora da avviare obbligo di invio dei dati

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

I cantieri di superbonus, in corso o ancora da aprire, dovranno passare da un nuovo, ennesimo adempimento: una comunicazione antifrodi, pensata per tenere sotto costante monitoraggio l'andamento della spesa pubblica, nella quale andranno pronosticati gli investimenti previsti per il 2024 e il 2025. Con l'incubo di una sanzione senza precedenti nel campo dei bonus edilizi: 10mila euro per i cantieri già attivi e la decadenza totale da ogni agevolazione per quelli ancora da aprire.

Il decreto Blocca cessioni, approvato martedì dal Consiglio dei ministri, non punta soltanto a evitare la formazione di nuovi crediti di imposta, eliminando tutte le strade per cessione e sconto in fattura, ma interviene anche nel campo da gioco, più ampio, delle detrazioni, mettendo una nuova museruola alle detrazioni collegate al superbonus.

L'idea, ribadita anche dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è evitare che l'amministrazione finanziaria venga a conoscenza dell'esistenza dei cantieri solo al momento della trasmissione delle fatture. L'esecutivo vuole avere, sin da subito, la massima visibilità su quanto po-

trebbe spendere nei mesi e negli anni successivi.

Viene, per questo, introdotta una comunicazione che riguarderà tutti i cantieri di superbonus attualmente in corso e quelli che saranno avviati da qui in avanti. Dovranno inviare i dati sia gli esecutori di interventi che accedono al super ecobonus (in questo caso all'Enea) che quelli che accedono al super sismabonus (in questo caso al Portale nazionale delle classificazioni sismiche, gestito dal Dipartimento Casa Italia).



Andranno trasmesse informazioni sulle spese già effettuate e su quelle previste per il 2024 e 2025

Chi non comunica gli elementi richiesti incorre in una multa da 10mila euro o nello stop agli sconti

Andranno trasmessi: i dati catastali relativi all'immobile oggetto dei lavori; l'ammontare delle spese sostenute nel 2024 fino all'entrata in vigore del decreto; l'ammontare delle spese che «prevedibilmente saranno sostenute successivamente» al decreto negli anni 2024 e 2025; le percentuali di detrazioni spettanti per le diverse spese. L'obbligo riguarderà i soggetti che hanno presentato le Cilas (o un titolo abilitativo) entro il 31 dicembre 2023 e che non hanno chiuso i cantieri entro la fine dello scorso anno e i soggetti che hanno presentato o presenteranno la Cilas o il titolo abilitativo

nel corso del 2024.

Riepilogando, il Governo vuole avere dati precisi sulla riserva di Cilas già presentate e ancora da smaltire. Bisogna ricordare, infatti, che queste potrebbero avere ancora diritto a cessione e sconto in fattura, se inviate entro il 17 febbraio 2023. Inoltre, conoscendo la spesa presunta per il 2024 e il 2025 si vuole evitare l'effetto di spiazzamento sui conti pubblici causato, negli ultimi mesi, dalle previsioni sistematicamente sballate sull'andamento del superbonus. Anche il 2024, infatti, potrebbe andare ben oltre le aspettative, dal momento che i primi mesi dell'anno sono ripartiti su livelli parecchio sostenuti e in linea con il 2023.

L'importanza attribuita a questi dati è molto evidente se guardiamo alle sanzioni (elevatissime) che rischia chi non li trasmetterà. «L'omessa trasmissione dei dati» - spiega il decreto - «comporta l'applicazione della sanzione amministrativa di euro 10mila» per i cantieri attualmente in corso. Ma chi si appresta a presentare una Cilas e ad aprire un nuovo intervento potrebbe avere una punizione ancora maggiore, se non comunica i dati. In questo caso, infatti, è prevista la decadenza dall'agevolazione fiscale. Non sarà possibile sanare un'eventuale mancanza con la remissione in bonis.

I dettagli di questa comunicazione, comunque, saranno stabiliti entro 60 giorni da un Dpcm. Nel frattempo la norma non è ancora operativa e non avrà effetti concreti su chi sta svolgendo lavori di superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Federico Fubini

Giancarlo Giorgetti si è reso conto che andava fatto qualcosa il 13 marzo scorso, perché stavano rischiando i conti dello Stato e dunque anche lui quale titolare dell'Economia: il ministro non è disposto a mettere la firma su bilanci che intacchino la credibilità di un debitore da quasi tremila miliardi di euro.

Se quel giorno di due settimane fa ha determinato la svolta del decreto di martedì, è perché sono usciti i dati dei crediti d'imposta immobiliari a carico dello Stato sui primi due mesi dell'anno. La situazione era così fuori controllo che Giorgetti, caustico, la definisce così: «Un Paese assuefatto». A cosa, è ovvio: l'insieme dei bonus per ristrutturazioni delle case degli italiani dall'ottobre del 2020 a questo mese ha verosimilmente superato quota duecento miliardi di euro, visto che a metà novembre era già a 160 e da allora non ha fatto che crescere. A titolo di confronto, il fondo sanitario nazionale finanziato dallo Stato quest'anno vale 36 miliardi e il contributo dell'Italia all'Ucraina 1,3 (in totale dall'inizio della guerra).

Solo a gennaio e febbraio il Superbonus per le ristrutturazioni ambientali ha divorato altri 14,7 miliardi (*Corriere* del 14 marzo), ma la produzione di nuovo debito pubblico con questo strumento nei primi due mesi dell'anno è stata almeno di venti miliardi: altri cinque abbondanti devono essersene andati con la versione dedicata alle misure anti-sismiche. Negli ultimi tempi il peso di queste ultime è cresciuto in proporzione al totale del Superbonus; eppure, incredibilmente, per il Sismabonus — dopo ben 25 miliardi di costi — non esisteva ancora alcun meccanismo di monitoraggio. I lavori vengono fatti, ampi crediti d'imposta vengono maturati dai privati, ma lo Stato si rende conto di essersi accollato nuovo debito solo ex post: una volta che questo compare nei radar dell'Agenzia delle Entrate, magari più di un anno dopo le ristrutturazioni già effettuate.

Costi per 200 miliardi

La linea di Giorgetti: «Un Paese assuefatto, chiudere i rubinetti»

Tensione con il ragioniere Mazzotta, deficit in bilico

In realtà il governo di Mario Draghi nell'aprile del 2022 un monitoraggio per il Super-Sismabonus lo aveva previsto, per decreto. Poi però in questi due anni non lo si è attuato. Risultato: nei mesi scorsi il governo, alla chetichella, ha dovuto togliere il Sismabonus dalle misure finanziabili con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (perché non era in grado di rendicontare alcun risultato) e con i fondi del Pnr così risparmiati ha finanziato ancora di più il pur odiato Superbonus «verde».

Ora, con il decreto di martedì, Giorgetti spera di aver chiuso le falle. In un incontro privato ieri avrebbe espresso fiducia nel poter confermare nel Documento di economia e finanza (Def) del 10 aprile una previsione di deficit pubblico al 4,3% del prodotto lordo per quest'anno, come indicato già in autunno. Ma il ministro sa che non sarà facile: neanche l'ultimo decreto elimina tutte le code dei Superbonus avviati fra il 2022 e l'inizio del 2023; il lavoro nella maggioranza per ammorbidire le misure

sul Sismabonus è già partito; mentre anche i crediti d'imposta alle imprese di Industria 4.0 stanno sfiorando le previsioni, circa dello 0,2% o 0,3% di deficit in più all'anno — in proporzione al Pil — almeno fino al 2025.

La situazione dunque è tesa. Lo si è visto ieri alla Camera quando Giorgetti si è lasciato sfuggire un'altra battuta tagliente, diretta stavolta a una struttura del suo stesso ministero: «Se la relazione tecnica è fatta male — ha detto — faremo presente alla Ragioneria generale dello Stato che è fatta male e di farla meglio». Si parlava della privatizzazione di una quota di Poste italiane, ma la frecciata di Giorgetti al ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta non sembra casuale. Il ministro avrebbe già discusso a Palazzo Chigi l'idea di sostituire Mazzotta dopo il Def di aprile, in qualche modo additando lui come il primo responsabile della grande deriva dei bonus. Di certo questi ultimi sono stati in vari modi sostenuti da tutti i partiti dei due poli — anche dall'attuale maggioranza — e la stima d'impatto spettava al dipartimento Finanze. Certo è poi che Mazzotta di recente ha sollevato dubbi sul decreto di revisione del Pnr, mentre anche le misure del governo per una riscossione fiscale più «morbida» aprono interrogativi quanto al loro impatto sui conti. Le relazioni tecniche della Ragioneria diventano così esercizi delicati, a maggior ragione in vista di una prossima legge di bilancio molto difficile. Mazzotta stesso proprio all'inizio di questo mese era al Quirinale.

L'incontro

● Ieri in un incontro privato il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe espresso fiducia di poter confermare nel Documento di economia e finanza del mese prossimo la previsione di un deficit pubblico su quest'anno al 4,3% del prodotto lordo, come indicato già lo scorso autunno

● Ma il ministro per primo sa che non sarà facile: neanche l'ultimo decreto elimina tutte le code del Superbonus

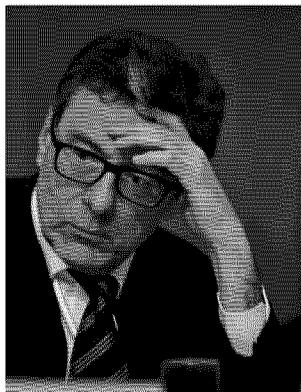


Ministro Giancarlo Giorgetti ieri a Montecitorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio interventi, sanzioni fino a 10 mila €

Censimento dei bonus edilizi. Un estremo monitoraggio di rendicontazione di tutto quello che attiene ai bonus edilizi il cui conto è talmente fuori controllo che l'asticella è aggiornata verso l'alto quasi settimanalmente, (dai dati Enea di febbraio 2024, il totale investimenti è arrivato a oltre 113 mld). E l'inesatta comunicazione sarà sanzionata con 10 mila euro o con la decadenza delle agevolazioni. Il ministero dell'economia punta alla qualità del dato per il monitoraggio della spesa relativa alla realizzazione degli interventi agevolabili. E' questa una delle principali novità contenuta nel decreto legge superbonus approvato in consiglio dei ministri il 26 marzo. Giancarlo Giorgetti, ministro dell'economia prevede un nuovo obbligo per i soggetti che sostengono spese per gli interventi di efficientamento energetico agevolabili secondo le regole del superbonus. In particolare si tratta di dover comunicare a Enea informazioni relative a: i dati catastali relativi all'immobile oggetto degli interventi; l'ammontare delle spese sostenute nell'anno 2024 alla data di entrata in vigore del presente decreto; l'ammontare delle spese che prevedibilmente saranno sostenute successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto negli anni 2024 e 2025; le percentuali delle detrazioni spettanti.



Giancarlo Giorgetti

Adempimenti previsti anche per gli interventi antisismici. In questo caso i dati dovranno essere inoltrati a Portale nazionale delle classificazioni sismiche" gestito dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri, già in fase di asseverazione. Devono avviare il flusso informativo i soggetti che entro il 31 dicembre 2023 hanno presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata di cui al comma 13-ter dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020, ovvero l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo previsto per la demolizione e la ricostruzione degli edifici, e che alla stessa data non hanno concluso i lavori; i soggetti che hanno presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata di cui al comma 13-ter dello stesso articolo 119 del decreto-legge n. 34 del 2020, ovvero l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo previsto per la demolizione e la ricostruzione degli edifici, a partire dal 1° gennaio 2024. L'omessa trasmissione dei dati nei termini che un successivo decreto fisserà è sanzionata con una multa da 10 mila euro. Prevista la decadenza del beneficio fiscale per le comunicazioni mancate a far data dall'entrata in vigore del decreto.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



MEF, STIME SBALLATE

Superbonus, il Dl per evitare le casse vuote

© PALOMBI A PAG. 15

» Marco Palombi

Quello di cui stiamo per parlare, approvato martedì sera dal governo, è il terzo decreto in materia di bonus edilizi in neanche un anno. È dunque sorprendente che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dica: "Il fatto che introduciamo norme di monitoraggio testimonia che queste norme sono nate in modo scriteriato e hanno prodotto risultati devastanti per la finanza pubblica". È al governo da inizio 2021 e al Tesoro da 18 mesi, non si capisce chi gli abbia nascosto cosa e cosa gli abbia impedito di bloccare il 110% e i suoi fratellini nei due decreti precedenti. Quest'ultimo è necessario, scrive il governo, a "tutela della finanza pubblica": i bonus fiscali, infatti, continuano a essere creati a un ritmo impreveduto dal governo sia quanto al "vecchio" Superbonus sia per le nuove agevolazioni disegnate da Meloni&Giorgetti, che stanno mettendo a rischio i conti del 2024 e, dunque, la manovra d'autunno.

PARTIAMO DALL'INIZIO: cosa ha deciso il governo? In attesa del testo in *Gazzetta Ufficiale*, dalle bozze dell'ultimo decreto si evince il tentativo di bloccare ogni possibilità di sconto in fattura/cedibilità dei nuovi bonus e di accesso a quelli vecchi: intanto la scadenza definitiva per consegnare la documentazione del Superbonus 110% è il 4 aprile, viene eliminata la "remissione *in bonis*" (la possibilità di mettersi a posto entro il 15 ottobre pagando una penale molto bassa); lo sconto in fattura e la cedibilità del credito da ora vengono eliminati anche per case popolari, residenze per anziani, Onlus, superamento di barriere architettoniche e

CASSE VUOTE

DISASTRO Il Tesoro nel 2023 sbaglia le stime di 50 mld e ora non sa quanto "tirino" i nuovi bonus. Limitati quelli per disabili e terremotati

Superbonus, il nuovo decreto per evitare la manovra correttiva

zone colpite dai terremoti (fatti salvi i lavori già iniziati e i contratti vincolanti già in essere); chi non comunica subito tutti i dati perde il diritto al credito fiscale e i lavori non sono ancora iniziati e, se già partiti, paga una penale di 10 mila euro; per chi ha debiti con l'erario superiori a 10 mila euro scatta la compensazione automatica (prima non era prevista). Misure restrittive sono previste anche per la cedibilità dei crediti fiscali delle imprese dovuti ad Ace (aiuto alla crescita economica) e Transizione 4.0.

Cosa ha spinto il governo a intervenire? In primo luogo la sua incompetenza: le previsioni sul tiraggio delle misure, cioè su quanto costano, continuano a essere sbagliate. A inizio anno, dopo che lo ha certificato l'Istat, il Tesoro ha dovuto correggere le sue stime di fine settembre sul deficit 2023 per la bellezza di 40 miliardi, cioè quasi due punti di Pil, portandolo al 7,2%. Con gli ultimi dati, però, pare che il ministero dovrà correggersi di nuovo: si parla di circa 10 miliardi di maggiori spese 2023, un altro 0,5% di deficit. Male, ma se non altro è una correzione sul passato, in un anno in cui il Patto di Stabilità Ue era parzialmente sospeso. Solo che anche i nuovi bonus edilizi - che non si possono scontare in fattura e non sono cedibili escluse le poche eccezioni che oggi vengono eliminate - stanno superando le previsioni del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato (su cui Giorgetti vorrebbe scaricare tutte la colpa).

Di quanto? Non lo sa nessuno, tanto è vero che nel nuovo decreto si prevede un obbligo di informativa immediato sulle dimensioni di ogni singolo credito, già maturato e da maturare, per il 2024 e 2025 (pena, co-

me detto, la decadenza del bonus o una penale di 10 mila euro). E qui si spiega la fretta di Meloni&Giorgetti. Il costo dei nuovi bonus si scarica sul deficit di quest'anno e dei prossimi, se il tiraggio sfiora serve una manovra correttiva subito e più austerità dal 2025: i vincoli Ue sono tornati operativi e da luglio saremo in procedura d'infrazione per deficit. Il primo ostacolo per il governo arriverà tra una quindicina di giorni: il Documento di economia e finanza (Def) col quadro triennale dei conti pubblici deve essere approvato e pubblicato entro metà aprile.

È IN QUEL DOCUMENTO

che l'esecutivo anticipa, quanto ai saldi generali, le sue intenzioni sulla legge di Bilancio e quella di ottobre rischia di essere un incubo: il bilancio italiano è già bloccato dal "consolidamento fiscale" (austerità) imposto dal nuovo Patto di Stabilità, nel senso che senza tagli o tasse non c'è spazio per fare alcunché, lo sfioramento dei nuovi bonus edilizi impedirebbe a Meloni persino le misure "bandierina". Per questo è arrivato a sorpresa il nuovo decreto, che rischia però di non avere vita facile: non solo gli interessati non l'hanno presa bene (a partire da sindaci e governatori dei crateri sismici, abruzzesi di FdI in testa), ma Forza Italia dice che dovrà "migliorare" in Parlamento. Giorgetti, però, ieri alla Camera ha detto no...

**L'EFFETTO
 GLI ERRORI
 SBALLANO
 I CONTI:
 AUSTERITÀ
 IN ARRIVO**

**“VA MODIFICATO”
L'IRA DEI SINDACI
DEL SISMA E DI FI**

NON AVRÀ VITA facile in Parlamento il decreto contro i bonus edilizi, il terzo in 11 mesi: il testo, infatti, toglie lo sconto in fattura e la cedibilità anche a disabili, Onlus, case popolari, Rsa e aree terremotate. Il sindaco di L'Aquila e il presidente abruzzese, entrambi di Fdl, si sono già lamentati, pure l'Umbria è a guida centrodestra. E Forza Italia già dice che il dl va “migliorato” alle Camere.

**TUTTI
GLI ERRORI
DEL MEF**

1,9%

IL MAGGIOR DEFICIT rispetto al Pil nel 2023 che il governo si è perso per strada da fine settembre (quando l'aveva quantificato al 5,3%) e quello finale calcolato da Istat: il Mef ha sbagliato i costi dei bonus edilizi di 40 mld quando mancavano solo tre mesi a fine anno

10MLD

LA NUOVA SORPRESA ipotizzata dal governo sul costo per il 2023 del Superbonus, dopo la correzione da 40 miliardi di poche settimane fa



**Tre decreti
in 11 mesi**
Li ha firmati
il ministro
Giorgetti sui
bonus edilizi
FOTO ANSA

